

## **Ripartire dal Mezzogiorno per la crescita e lo sviluppo del Paese.**

### **Note di Luigi Sbarra Segretario Generale Cisl Calabria.**

Le ultime rilevazioni statistiche operate dai più autorevoli centri di ricerca sull'andamento dell'economia del paese e sui riflessi negativi legati alla crisi internazionale segnalano il progressivo acuirsi delle distanze economiche, sociali, produttive ed occupazionali tra il mezzogiorno ed il resto del paese.

La questione meridionale rimane metafora dello sviluppo ineguale del paese e banco di prova della sua capacità di cambiamento.

Il federalismo fiscale, tra l'altro, rischia di aggravare tale condizione di difficoltà e può diventare per il Sud la sua pietra tombale.

In tempi così oscuri, la questione meridionale torna a essere più che mai centrale ma non va usata dalle classi dirigenti locali come alibi per giustificare ritardi, pigrizie, errori e sprechi che sono da condannare senz'appello. Per non parlare di corruzione e illegalità.

Per il Mezzogiorno sono urgenti politiche di rilancio diffuso che passano attraverso misure intensive e straordinarie: crediti alle imprese, fiscalità di vantaggio, sostegni mirati per l'occupazione, l'istruzione e la ricerca, piani infrastrutturali massicci, riordino della pubblica amministrazione.

Qualche mese fa tutti i Governatori delle Regioni Meridionali riuniti a Bari hanno chiesto al Governo Nazionale una **Cabina di Regia Nazionale sul Mezzogiorno** per meglio raccordare e rilanciare le scelte tra Stato – Regioni – Parti Sociali a favore del Sud.

Da mesi anche la Cisl ha formalizzato la richiesta al Governo di aprire una fase di confronto e di concertazione sulle vicende meridionali finalizzato alla sottoscrizione di un **Patto di Responsabilità per il Mezzogiorno**.

Tutto questo però è inutile senza un profondo rinnovamento del ceto politico, professionale, intellettuale meridionale; senza una partecipazione più viva e incisiva delle forze sociali; senza la fiducia e l'entusiasmo dei giovani; senza la carica di speranza della fasce di popolazione emarginate.

Senza una forte solidarietà di idee e di valori che coinvolga le comunità.

C'è un chiaro orientamento antimeridionale nel Paese che allarga le distanze e le presenta come incolmabili.

Le scelte più recenti sono ancora una volta penalizzanti: nel nome della crisi si tolgono risorse al Sud per concentrarle nelle aree industrializzate, si annullano progetti già finanziati.

Se ne annunciano di improbabili, con tempi lunghi e senza copertura, si va a rilento con iniziative sparse e casuali.

Ridimensionati tutti gli obiettivi di spesa, sono stati spostati a data da destinare migliaia di domande di investimento.

Ci minaccia una riserva mentale negativa: per il Sud abbiamo già dato e non è più il caso di insistere, si arrangi come può. La partita dell'uscita dalla recessione e della ripresa si gioca su altri terreni.

Niente di più falso, naturalmente. Il dibattito sul Mezzogiorno deve recuperare dignità e cittadinanza, vincere i fantasmi del pregiudizio e dell'invettiva, riappropriarsi dei dati reali.

Il prossimo ciclo di finanziamenti comunitari 2007/13 è per il Sud l'appuntamento da non perdere per rimanere agganciati al treno dell'economia internazionale e accelerare la crescita dell'intero Paese.

La dotazione di 100 miliardi di fondi strutturali europei al Sud, invece, subisce ogni giorno assalti.

Questi soldi debbono rimanere al Mezzogiorno, che da parte sua ha l'obbligo di dimostrare di saperli impiegare per progetti utili a innescare processi di sviluppo.

La meta storica della riduzione del divario con il Centro-nord obbliga il Sud ad abbandonare per sempre interventi frammentati, pianificazione approssimativa, beghe localistiche, progetti secondari. Occorre puntare sul pieno impiego delle risorse e sulla qualità della spesa: opere strategiche, procedure rapide, dialogo serrato con gli interessi legittimi del territorio, concertazione degli obiettivi strategici con le parti sociali.

Dalla crisi si esce insieme e la crisi può essere per il Paese una grande occasione di maggiore tenuta ed equità, a patto che ci si muova in una direzione comune e che ciascuna parte in causa ricopra il suo ruolo giocando per lo stesso risultato.

Diventa oggi essenziale – di fronte alla sensibile riduzione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) (10 miliardi di euro) ribadire che le risorse per le politiche di equilibrio territoriale destinate al Mezzogiorno debbono rimanere qui.

Non possono essere dirottate altrove, come sta accadendo. Più che mai in tempi di crisi, il Mezzogiorno è la priorità nazionale.

Sul Mezzogiorno si stanno consumando le più atroci penalizzazioni in termini di riduzione degli investimenti e di taglio delle risorse finanziarie a conferma di una politica economica nazionale caratterizzata da visioni antimeridionali ed antisociali.

Prima la revoca delle risorse Fintecna a Calabria e Sicilia per dare copertura al provvedimento sull'Ici ; con le risorse del Fas , per l'85% riservati al Mezzogiorno , il Governo finanzia spesa corrente nel Centro Nord , si sostiene il progetto dell'Expo a Milano ed il Mose a Venezia , la Gelmini investe 200 milioni di euro per residenze universitarie e borse di studio in tutte le Università Italiane ;

Il decreto salva auto per fronteggiare la crisi della Fiat viene coperto con le risorse revocate della ex legge 488 i cui fondi erano destinati al Sud ; con la manovra estiva il Ministro Tremonti blocca il Credito d'Imposta per gli investimenti e per la Occupazione che si era rivelato strumento eccellente soprattutto nel Mezzogiorno , manda a dire che se ne riparlerà dopo il 2012 trascurando che all'Agenzia Nazionale delle Entrate sono fermi richieste per 4 miliardi , pratiche avanzate da imprenditori meridionali ; prelevano da risorse destinate al Sud 180 milioni di euro per sostenere gli imprenditori del Nord sanzionati dalla Unione Europea per le vicende delle quote latte .

Quanto sta avvenendo ha dell'incredibile , una mattanza , scippi a ripetizione , vere e proprie operazioni criminali che danneggiano seriamente il Mezzogiorno compromettendone le possibilità di ripresa , la crescita e lo sviluppo.

Questo vale per il Governo Nazionale ma anche per le più importanti aziende di public utilities Poste , Enel , Telecom , Anas , Ex Iri ( Finmeccanica e Fintecna ) , Ferrovie dello Stato , Trenitalia che si stanno progressivamente allontanando dal Mezzogiorno tagliando investimenti , riducendo l'occupazione , trasferendo quote di lavorazione in altre Regioni , chiudendo postazioni industriali e centri di servizio.

Tali Imprese Pubbliche Nazionali sempre più guidate da logiche di mercato ed alle prese con rilevanti problemi di bilancio aziendale hanno orientato le proprie attività verso le aree ricche e profittevoli del paese.

Solo qualche esempio : dal 1996 agli inizi degli anni 2000 le Ferrovie dello Stato hanno investito il 30% del proprio bilancio al Sud ed il 70% nel Centro Nord.

Nel 2005 la percentuale di spesa nel Sud è scesa a meno del 14%.

Mentre al Centro Nord si è passati da 2.4 miliardi di euro a 7,3 miliardi di euro nel mezzogiorno 1 miliardo era ed 1 miliardo è rimasto.

Ciò significa che negli ultimi anni le Ferrovie dello Stato sono intervenute con opere di costruzione e manutenzione di reti ferroviarie nel mezzogiorno quasi ed

esclusivamente in presenza di finanziamenti comunitari o nazionali a destinazione territoriale vincolata ; con le risorse ordinarie del proprio bilancio sono intervenute nel Centro Nord.

Analogo discorso anche per la Sanità.

La spesa sanitaria nel Sud è circa l'8% inferiore alla media italiana.

Nelle Regioni del Mezzogiorno vengono spesi 1.427 euro per abitante con punte inferiori ai 1.400 come in Calabria , Puglia e Basilicata contro i 1.607 euro delle Regioni del Centro Nord con punte particolarmente alte in Lombardia.

Basterebbe restituire il “ mal tolto “ per ripianare il debito accumulato in questi anni dalla Sanità Calabrese , ma di questo ovviamente Tremonti e Sacconi non parlano !

Iniziative e provvedimenti inaccettabili che il Mezzogiorno e la Calabria deve denunciare attraverso una rinnovata capacità di proposta e di strategia che metta insieme politica , istituzioni , imprese e sindacato per una nuova stagione di impegno e responsabilità e per il cambiamento e lo sviluppo delle nostre comunità.

**Lamezia Terme 24.06.2009**